

GALILEO E GLI « STUDI » DI CURIOSITA' NATURALI

Nel corso delle famose « Considerazioni sul Tasso », e in occasione d'una fra le tante obiezioni al povero grande poeta così lontano dal suo gusto ancora schiettamente rinascimentale, il Galilei, che non si stanca di contrapporgli il prediletto Ariosto, « magnifico, ricco e mirabile » quanto l'altro sarebbe « gretto, povero e meschino », è condotto dal suo genio polemico ad una delle più originali esemplificazioni di tutta la sua opera: che si sa se ne sia ricca.

Giacché la sua irritata protesta contro ciò che gli pare intollerabile meschinità delle invenzioni poetiche del Tasso, o contro le mediocri avventure di quei suoi eroi troppo affannati e perplessi e neghittosi, gl'ispira un piccolo delizioso quadretto, composto con la mirabile precisione descrittiva di quell'arte fiamminga che doveva essere a Galileo ben familiare (non foss'altro, attraverso l'autore del famoso ritratto degli Uffizi).

Ascoltiamolo e seguiamolo a passo a passo: « e quando mi volgo a considerare i cavalieri con le loro azioni e avvenimenti come anche tutte le altre favolette di questo poema, parmi giusto d'entrare in uno studietto di qualche ometto curioso, che si sia dilettrato di adornarlo di cose che abbiano, o per antichità o per rarità o per altro del pellegrino, ma che però siano in effetto coselline, avendovi come saria a dire un granchio pietrificato, un camaleonte vero, una mosca e un ragno in gelatina, in un pezzo d'ambra, alcuni di quei fantocchini di terra che dicono trovarsi ne i sepolcri antichi di Egitto, e così, in materia di pittura, qualche schizzetto di Baccio Bandinelli o del Parmigiano e simili altre cosette; ma all'incontro, quando entro nel Furioso veggo aprirsi una guardaroba, una tribuna, una galleria regia ornata di cento statue antiche dei più celebri scultori, con infinite storie intere, e le migliori, di pittori illustri, con un numero grande di vasi, di cristalli, d'agate di lapislazzuli, e d'altre gioie, e finalmente ripieno di cose rare, preziose, e di tutta eccellenza » (1).

(1) *Scritti letterari*, a cura di A. CHIARI, Firenze, 1943, pp. 96-97.

L'Ariosto è dunque, come è riconosciuto, il più perfetto simbolo della fedeltà del Galilei alla magnificenza rinascimentale, alla sua spiegata opulenza ed alla sua « classica », organica compiutezza: come il Tasso è il sintomo di un turbamento e sommovimento che a Galileo profondamente ripugna. Ma l'importante per noi è in quel felicissimo piccolo disegno dello « studietto », in cui un « ometto » curioso raccoglie curiosità naturali, ma anche storico-artistiche della più varia provenienza (ma singolarmente adatte a disturbare e complicare quella fiducia strettamente « classica » nella organica perfezione della civiltà greco-romana: come nel caso di quei « fantocini di terra » o statuine di provenienza egiziana).

Ora quella di cotali « studietti » è tutt'altro che invenzione di Galileo: poiché sappiamo della esistenza di simili collezioni o Musei tra lo scorcio del '500 e l'inizio del '600, soprattutto per informazione del Campanella e del Vanini (2): ch'entrambi ci assicurano d'aver visitato al tempo del loro soggiorno napoletano (a una quindicina d'anni di distanza) il Museo dello speziale Ferrante Imperato: il Vanini dice appunto di averci visto un uccello pietrificato, una di quelle « coselline » che fan sorridere Galileo, ma al nostro errabondo filosofo fungevano da stimolo e insieme d'avallo per le sue avventurose speculazioni semi o pseudonaturalistiche. Si può aggiungere che non altro carattere dovevano avere le collezioni più famose di G. della Porta, meta di ogni visitatore curioso che capitasse a Napoli: anche se non si può mancare di riconoscere alla Porta un superiore interesse per la tecnica costruttiva di strumenti di precisione non indegni di stare accanto a quelli costruiti da Galileo (3).

Può essere ancora interessante segnalare la coincidenza ter-

(2) « Si è forzato nondimento il Porta studiosissimo di revocar questa scienza, ma solo istoricamente, senza render causa; e, lo studio d'Imperato può esser base e parte di ritrovarla ». T. CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della Magia naturale*, a cura di A. BRUERS, Bari, 1925, pp. 221-222. La variante dell'edizione latina è: « Et Imperati Neapolitani studium seu technotheca ». Il Vanini nel *De Arcanis* ricorda di aver osservato insieme col confratello nell'ordine Carmelitano B. Argoto « in celeberrimo Ferdinandi Imperatoris(?) Musaeo, avem in lapidem transmutatam ». *Le opere di G. C. Vanini e le loro fonti*, a c. di L. CORVAGLIA, Roma, 1934, vol. II, p. 156. Ma anche il Gassendi nella sua vita del Peiresc ricorda la visita di costui al Porta e all'Imperato. *Viri illustris G. F. de Peiresc vita*, per P. GASSENDUM, Parisiis, 1641, p. 43. V. anche L. AMABILE, *Fra T. Campanella, la sua congiura, i suoi processi e la sua poesia*, cap. 7, Napoli, 1887, I, p. 41.

(3) Il Gassendi, nella citata vita del Peiresc, ricorda, infatti, che questi

minologica tra Galileo e Campanella: ch'entrambi usano la parola « studio », (il Vanini: Museo). Nella versione latina del *Senso delle cose* il Campanella traduce e amplifica in *technotheca*; mentre abbiamo visto che Galileo alquanto sprezzante diminuisce in « studietto ». Si può passare così a una meno occasionale considerazione del confronto fra i due tipi di cultura: confronto alquanto paradossale. Giacché il contrasto iniziale tra l'Ariosto e il Tasso che è per Galileo quello tra un'arte matura, insieme ricca di precisione intelligente e di sensuale opulenza, e un'arte insieme frammentariamente complessa e priva di unità poetica, si trasferisce in quello tra la cultura scientifica altrettanto frammentaria e composita, come avida del singolare, curioso e insolito; e per inevitabile corrispettivo la nuova cultura scientifica rigorosamente sobria e raccolta nella ricerca delle relazioni costanti tra i fatti, per la scoperta delle leggi di natura.

Abbiamo così la impeccabile razionalità del metodo galileiano di contro alla semirazionalità della multicolore ricerca del Porta: tuttora sospeso tra un credulo occultismo magico e uno sperimentalismo avventuroso ed estroso: tuttavia capace di operare sul potente ingegno speculativo del Campanella, come sull'inquieto « libertinaggio » pseudoscientifico del Vanini.

Ma ci sarà poi un nesso tra i due volti della spiritualità galileiana: l'amore per l'Ariosto e il religioso rispetto per la natura impassibile, incurante delle velleità collezionistiche degli « ometti », come delle loro superstiziose pretese di penetrarla e dominarla con così incauti espedienti? Ecco una domanda alla quale non saprei dare risposta.

ANTONIO CORSANO

non si limitò all'osservazione di quanto era conservato « in Musaeis pretiosisque armariis » del Porta, ma non mancò di presenziare e partecipare alle ricerche sperimentali del famoso scienziato napoletano: « sed etiam omnigenis paene illorum experimentis, prout sibi in votis esse insinuaverit, interfuit ».

A distanza di un secolo s'incontra in una guida per i forestieri che visitavano la città di Napoli, la descrizione di un Museo o Farmacopea raccolto in S. Giovanni a Carbonara da un fra Maurizio di Gregorio. « Dove il padre Maurizio di Gregorio unì quanto di meraviglioso potè raccogliere, così di antichità come di *pellegrino*, facendone un Museo, ove si vedono molte cose curiose di semplici, pietre minerali, camei, idoletti e cose così per beneficio della salute come per pascolo dell'ingegni, molto degne ». D. A. PORRINO, *Nuova guida dei forestieri*, Napoli, 1925, p. 248.